

Gentile Professoressa Incollingo.

le scriviamo in merito alla ricerca sulle tradizioni magiche che potrebbero aver giocato un ruolo nella difficile situazione che sta affrontando la scuola di Magia Tradizionale di New Orleans.

La Casa Tassorosso ha scelto, come oggetto di ricerca, la Santeria Cubana. Abbiamo analizzato diversi testi presi dalla biblioteca della nostra scuola, studiando questa tradizione magica a partire dalle sue fondamenta. Abbiamo così scoperto che la Santeria e il Candomblè derivano entrambi dalla cultura Yoruba e sono frutto del sincretismo religioso, fenomeno che ha fuso la tradizione Yoruba con quella cristiana. Quest'ultimo elemento, il sincretismo appunto, accomuna le due tradizioni di cui sopra anche al Voodoo. Le origini dei tre culti, così come il pantheon e la mitologia, sono comuni o comunque estremamente simili. Ci siamo quindi dedicati alla ricerca di un mito che mettesse in evidenza le differenze che intercorrono tra la Santeria e le altre tradizioni.

In particolare, ciò che ha scatenato la nostra curiosità è l'importanza che la Santeria dà al non utilizzo della magia nera. Ci siamo domandati il perché di questo rifiuto ed è stato così che siamo venuti a conoscenza del mito che troverà nella pergamena successiva.

Un aspetto da non sottovalutare è il fatto che questo mito ha per protagonisti, oltre alle divinità, anche dei personaggi realmente esistiti (Lorenzo Samà, Latuan, Eulogio Gutierrez), noti per aver unificato la Santeria in un'unica liturgia, la Regla de Ocha. È dove mito e realtà si fondono che, secondo noi, ha luogo la magia e dunque la nostra materia di interesse. In particolare abbiamo trovato interessante il fatto che, così come la magia nera ha tutt'ora alcuni modi di esprimersi nelle pratiche della Santeria, anche la sua principale sostenitrice (Latuan, nel mito) mantiene ancora oggi un ruolo di primo piano nella storia e nella mitologia del culto: la storiografia, infatti, le attribuisce, nonostante il suo ruolo nel mito che segue, il merito di aver contribuito alla Regla de Ocha. Ci è parso che questo stesse ad indicare una sorta di ambivalenza nei confronti della magia nera, che infatti, sebbene sia

stigmatizzata, viene accettata nel caso in cui sia necessaria per rimuovere il male (o più specificatamente la malattia, nel caso di questo mito) da corpi già maledetti per "spostarlo" altrove.

Sempre relativamente al personaggio di Latuan, possiamo supporre che il mito spieghi in parte il perché la carica di Babalawo (la massima carica sacerdotale nel culto Yoruba) sia interdetta alle donne.

Il mito approfondisce anche un altro tratto caratteristico della Santeria, ossia la Regla de Ifa: quel complesso di regole divinatorie che rendono alcune pratiche esclusivo appannaggio dei Babalawo.

Speriamo che possa trovare a sua volta interessante questo mito e le auguriamo buona lettura e buon lavoro.

Cordiali saluti,

La Casa di Tassorosso

Molto tempo fa, il popolo Yoruba fu messo in catene e trapiantato su un'isola lunga come la lama di una falce, le cui foreste scivolavano lungo pendii di rocce bianche fino a tuffarsi in un verde mare.

Qui, il popolo scelto dai potenti Orishas avrebbe dovuto servire gli uomini bianchi per l'eternità. Costoro cercarono di bandire dalle menti degli Yoruba gli dei, che astutamente si travestirono, celando le loro sembianze sotto le spoglie dei Santi venerati dagli uomini bianchi.

Le menti del popolo reso schiavo, però, appartenevano ancora agli Orishas, che con coraggio guidarono la loro gente in molte battaglie, fino alla conquista della libertà.

Molti anni dopo, il popolo Yoruba viveva ancora sull'isola a forma di falce e, anche se diviso in molte piccole comunità, rendeva ogni giorno onore agli Orishas che mai, neppure nell'ora più buia, lo avevano abbandonato.

Una notte, mentre l'iracondo Oggùn, dio del ferro e protettore dei guerrieri e delle guerriere, parlava liberamente ai fedeli per

voce della sua sacerdotessa Latuan, un gruppo di bianchi attaccò la comunità con violenza, per ricordarle chi, secondo loro, ancora dominava su quelle terre.

In molti morirono quella notte, ma lo spirito guerriero di Oggùn infuse forza e coraggio a Latuan che si pose a scudo del suo popolo, stringendo tra le mani le magiche radici.

“Fermatevi, o il potente Oggùn vi colpirà con tutta la sua rabbia!”

Gli uomini bianchi risero di lei e schernirono il dio del ferro. Latuan, allora, mentre le armi di Oggùn intonavano inni di vendetta, pose le magiche radici tra i denti, le masticò e pronunciò la maledizione Omoge.

“Che i vostri figli maschi non possano più alzarsi dai loro giacigli, che la malattia percuota le loro membra, che la luce lasci i loro occhi e la voce abbandoni le loro gole. Oggùn, conducili alla morte!”

Gli uomini bianchi, spaventati, abbandonarono il villaggio degli Yoruba e corsero alle loro case per fare visita ai figli che già dormivano. Oggùn, però, aveva risposto all'invocazione della sua figlia

prediletta e stava coprendo i villaggi degli uomini bianchi con le ombre più oscure, diffondendo le malattie più infide.

Un altro Orisha, però, vegliava su quella comunità: era Changò, fratello di Oggùn e suo eterno rivale, dio del tuono, del fuoco e della guerra. Egli vide che il morbo si diffondeva, fino a raggiungere i confini del villaggio Yoruba, e incaricò il suo sacerdote, Lorenzo Samà, sposo di Latuan, di mettere un freno alle follie della sua amata. Quindi il sacerdote rimproverò la propria sposa per il rituale oscuro utilizzato.

“Il tuo maleficio ci distruggerà. La malattia non può essere controllata perché essa è una forza demoniaca.”

Ma la sacerdotessa non si pentì del proprio gesto.

“Anche se gli uomini bianchi non sono più nostri padroni, sono ancora nostri nemici” replicò. “E non smetteranno di perseguitarci.”

Seppur divisi nelle opinioni, Latuan e Lorenzo Samà unirono le loro forze per allontanare il morbo dal loro popolo e

siccome le entità demoniache non possono essere annientate, i due sacerdoti incanalarono il male verso gli uomini bianchi.

Sposo e sposa, però, non riuscirono a scendere a patti, perseguendo gli insegnamenti dei loro Orishas. Anche la comunità si divise, tra chi condivideva i timori di Samà e chi appoggiava la rabbia di Latuan.

I due Orishas, Changò e Oggùn, da sempre rivali, presero le parti dei loro sacerdoti, e si sfidarono l'un l'altro su chi avrebbe prevalso nella lotta tra fazioni opposte che attanagliava il popolo stesso. Sia Latuan che Samà, parlando a nome dei loro Orishas, cercarono di orientare i fedeli verso le rispettive posizioni, attraverso la pratica della divinazione.

Così la comunità si divise e ciò parimenti avvenne tra i diversi Orishas, i quali si schierarono dalla parte di Oggùn o di Changò. Il primo chiamava alla lotta le altre divinità, attraverso qualsiasi comportamento si dimostrasse utile, poiché, a suo dire, ne

andava della sopravvivenza di tutto il culto; il secondo cercava di convincere gli altri dei a contrastare l'avversario, vantando le proprie capacità e i propri poteri bellici maggiormente precisi e adatti a combattere il nemico, senza dover ricorrere a pratiche troppo pericolose ed ingovernabili.

A quel punto Orula, Orisha che impersonifica la divinazione e la saggezza, che conosce il destino di ognuno e dagli altri Orishas viene considerato il più sapiente ed autorevole, volle convocare tutte le divinità per annunciare una soluzione da lui decisa, allo scopo di dirimere la controversia.

“È vergognoso, fratelli miei, che continuiamo a dividerci e ostacolarci l'un l'altro, seminando discordia persino tra i nostri figli” ammonì, indignato.

“Oggùn” disse rivolto al dio del ferro e delle catene. “Sei stato generoso a difendere il nostro popolo dall'attacco dei nemici, e hai ragione a pensare che la sua lotta non è ancora finita: molto ci vorrà, ancora, affinché sia del tutto libero e sicuro. Ma i tuoi metodi sono stati insensati, la tua vendetta esagerata,

crudele e rischiosa. La tua rabbia ti ha fuorviato, e hai portato il lutto anche nella nostra comunità. Questo è empio e disonorevole.”

“Quanto a te, Changò” proseguì, volgendosi verso l'altro contendente. “Ti sei dimostrato assennato nel prevedere le nefaste conseguenze del maleficio lanciato da Latuan, ma proprio per questo sei stato altrettanto colpevole ed egoista: ti sei concentrato nel cercare alleati al fine di contrapposti al tuo rivale, anziché porre rimedio ai suoi errori.”

“Entrambi avete usato l'arte che mi è cara, la divinazione, per contraddirvi l'un l'altro e propagare dissapori, ed io quindi non posso riporre fiducia in voi in questo momento, nella difficile condizione in cui siamo.

Chiamerò a me il saggio Lorenzo Samà, affinché possa unire la sua gente e farsi portatore della mia parola. Scenderò nella sua mente, affinché possa vedere lontano e guidare il suo popolo verso la salvezza e la libertà.”

E così Lorenzo Samà fu scelto dal sapiente Orula come Babalawo ed egli rispose alla chiamata.

Il dio della divinazione parlò per bocca del suo nuovo sacerdote, invitando il popolo Yoruba a non frammentarsi e mostrando loro il futuro inquieto e oscuro che li avrebbe attesi, se si fossero affidati alla magia nera.

“Le forze oscure si stanno impossessando di voi, trasformando quello che un tempo era un unico popolo in due fazioni avversarie. L'uomo bianco non smetterà di cercare di dominarvi. Negli anni a venire dovrete essere uniti se vorrete considerare questa Terra la vostra Casa. Ancora molte battaglie vi attendono, ma non potrete affrontarle se non raccoglierete tutti gli Yoruba intorno a un unico culto.”

Così parlò Orula, tramite la voce di Lorenzo Samà, profetizzando un futuro colmo di lotte. Molti scelsero di seguire il Babalawo, abile nelle arti divinatorie grazie al potere e alla saggezza di Orula. Latuan, irata, chiamò a sé tutti i figli di Oggùn, gli unici che ormai le erano rimasti fedeli.

“Il potente Oggùn conosce l’ira, la vendetta e la violenza meglio di ogni altro Orisha. Solo lui saprà traghettarci al di là dei tempi oscuri che ci attendono. Armate le vostre mani, il dio del ferro vi proteggerà e mi darà la forza per guidarvi.”

Il canto di guerra del tamburo di Oggùn risuonò per tutta la notte, riempiendo di coraggio i cuori dei suoi figli, sordi alle invocazioni del sapiente Orula.

Il sommo padrone della divinazione, intanto, rifletteva inquieto sui rimedi che poteva apportare ad una situazione così complicata, quando d'un tratto si ricordò di un altro Babalawo in cui aveva sempre riposto enorme fiducia, per la sua intraprendenza e fermezza: Eulogio Gutierrez. La saggezza e l'energia di questo personaggio, oltre alle sue grandi capacità divinatorie, potevano segnare una svolta nel conflitto. Costui aveva lasciato l'isola a forma di falce non appena il giogo imposto dall'uomo bianco era caduto, facendo ritorno alla sua terra natale. Proprio a lui, il grande Orula aveva fatto dono della Tavola de Ifa, strumento con cui solo un

Babalawo può essere in grado di divinare.  
“Figlio mio, so di chiederti molto, ma devi fare ritorno alla Terra in cui hai patito le tue peggiori sofferenze. Il tuo popolo vive ancora laggiù e grandi disgrazie stanno segnando la sua storia. Porta con te la mia Tavola e mostra loro la via.”

Gutierrez, consapevole della gravità delle circostanze obbedì ad Orula e partì immediatamente.

Dopo un lungo viaggio sbarcò a Cuba e Lorenzo Samà, il quale era stato avvisato da Orula in merito all'arrivo del sacerdote e alla missione affidatagli, lo accolse calorosamente.

Insieme collaborarono e riuscirono a convincere altri fedeli, attraverso la divinazione e l'utilizzo della Tavola, della bontà dei loro intenti, destinati, secondo loro, ad un esito felice. Giudicavano invece fatali le intenzioni e le pratiche di Latuan, e tali giudizi venivano confermati dalla tavola. Essendo Gutierrez una figura estremamente ben voluta e stimata dal popolo per il suo passato glorioso nella lotta contro la

schiavitù, ed essendo la tavola un oggetto donato dal più potente tra gli Orishas, non erano in tanti a contestare la validità degli oracoli.

Tra coloro che ancora non cedevano vi era, ovviamente, Latuan la quale, adirata e risentita, decise di impossessarsi della tavola mentre il suo sposo dormiva.

Il giorno dopo Latuan si presentò innanzi ai fedeli tenendo sollevata la tavola e mostrandola a tutti come un trofeo.

“Credete davvero che solo Samà possa usare questo oggetto? Egli si vanta di essere il prediletto di Orula, ma io vi dimostrerò che a nessun sacerdote o sacerdotessa può essere impedito di divinare, e che il grande e magnanimo Oggùn non ha nulla da invidiare al dio Orula!”

I figli di Oggùn si prepararono ad assistere al rituale, suonando i tamburi del loro Orisha con foga mentre Latuan danzava trasportata dalla potenza del grande dio del ferro.

Quando, finalmente, posò la tavola su una pietra liscia per consultarla, tra il rumoreggiare dei presenti, i disegni sui

quadranti sbiadirono, e la superficie dello strumento apparve completamente vuota. Ella la toccò più volte, vi passò sopra le mani, recitò molte formule, la agitò, ma non ottenne alcun risultato.

Allora i seguaci di Samà e Gutierrez presero a contestarla, mentre quelli che erano stati i sostenitori della sacerdotessa, stettero in silenzio, vacillando.

Latuan aveva perso ogni sostegno e le parole vendicative di Oggùn non furono più sufficienti a contrastare la sapienza di Orula.

Sotto la guida del dio che conosce le sorti di ognuno, uomo o donna, Lorenzo Samà stabilì la Regla de Ocha, chiamando a sé tutti gli Yoruba dell'isola, così come chiunque, bianco o meticcio, volesse abbracciare la fede negli Orishas.

Fu stabilito che mai più dei dissidi avrebbero messo a rischio l'unità di quel popolo e, per questo, la magia nera fu bandita e con essa coloro che la praticavano.

L'iraconda Latuan non volle sentir ragione e lasciò la comunità. Bruja (strega), così la chiamarono perché faceva uso di arti

magiche proibite e malefiche. Si dice che Oggùn la condusse lontano, in comunità dove la magia che Latuan meglio conosceva era vista con benevolenza e utilizzata con sapienza.

Il suo spirito, così si narra, è ancora in attesa di essere evocato dai suoi discendenti e dai figli di Oggùn, desideroso di guidarli verso la vendetta e di riportare in auge la magia nera presso coloro che praticano la Santeria per riunire le due grandi forze magiche in un unico potere, così come era nell'antichità, prima della schiavitù, prima delle deportazioni.